

la comunità dei cristiani



1. Cari amici *Luisa Testa*
2. Avvento: "Attendere Cristo che viene"
Edelgard Vietor
5. Le dodici notti sante:
calendario di Cordelia Böttcher
6. Ricordo di Adriana Ricci
Anna Annovazzi
8. Friedrich Rittelmeyer. Chi ha fondato
la Comunità dei Cristiani
Georg Dreissig
13. La missione del popolo longobardo
Walther Giezendanner
21. Avvento, Natale, Epifania:
preghiere di Adam Bittelston
24. Cronaca del Campo estivo a Reggello
Caterina Caruso
27. Il campo dei giovani in Val di Rabbi
Orlando Meggiolaro
29. Pericopi Avvento 2012 - Pasqua 2013
30. Programma
31. La Comunità dei Cristiani nel mondo

Numero 1
Avvento 2012

la comunità dei cristiani

Numero 1
Avvento 2012

REDAZIONE

Anna Annovazzi
Orlando Meggiolaro
Luisa Testa

GRAFICA

Guido Mapelli

Immagine di copertina: *Angelo della nascita*. Ninetta Sombart

cari amici

dopo cinque anni di silenzio, torna la nostra piccola rivista. In una comunità “diffusa”, come la nostra comunità in Italia, dove le distanze fisiche rendono per molti difficile l’incontro intorno all’altare, la nostra rivista vuole, con modestia, offrire un luogo di incontro spirituale in occasione delle quattro grandi festività dell’anno: Natale, Pasqua, san Giovanni e san Michele.

Fondata nel 1992 e portata avanti con grande abnegazione da Adriana Ricci, per dodici anni la rivista ha accompagnato la preparazione della fondazione della comunità in Italia. Nel 2004 è avvenuta la Fondazione a Bologna, con l’istituzione di un altare stabile e la rivista ha continuato a offrire un appuntamento per le feste che scandiscono l’anno liturgico. La morte di Adriana Ricci ha interrotto le pubblicazioni, e ora possiamo con gioia raccogliere il testimone.

In questo primo numero ricordiamo l’infaticabile opera di Adriana; festeggiamo i novanta anni della fondazione della Comunità dei Cristiani (avvenuta a Dornach il 16 settembre del 1922) con un articolo su Friedrich Rittelmeyer; riportiamo la conferenza sulla corrente del Cristianesimo dei Longobardi in Italia, tenuta a Bologna del nostro Rettore, Walther Giezendanner; raccontiamo degli incontri della Comunità al Campo dei giovani e al Campo per le famiglie; e ci prepariamo al tempo di Natale.

La venuta di Gesù Cristo, per rinnovarsi, ha bisogno di essere preparata. Dall’altare, nel tempo di Avvento, fluiscono le parole dell’Apocalisse narrata nel Vangelo di Luca. Come umanità in cammino siamo chiamati a diventare coscienti della necessità che, nell’evoluzione, vecchie condizioni vengano abbandonate, per consentire lo sviluppo di nuove. Il crollo e la distruzione del vecchio mondo, di condizioni non più sostenibili, possono essere affrontati nella fiducia che ciò è necessario per la creazione di un mondo nuovo, nella fiducia nella venuta del Cristo. Nel Vangelo di Luca ascoltiamo (21, 28): “Quando cominceranno ad accadere queste cose alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina” Vegliamo e preghiamo. Gesù Cristo arriva. Il calore nei nostri cuori gli prepara lo spazio.

Nell’augurio di un caloroso tempo di Natale

Luisa Testa

Avvento: "Attendere Cristo che viene"

Edelgard Vietor

Dalla rivista *Die Christengemeinschaft* 12/09, traduzione di Luisa Testa

Ogni anno nel tempo di Avvento aspettiamo Cristo che si avvicina alla Terra. Noi guardiamo a Colui che viene, sempre di nuovo. Il 'venire' è il suo essere, l'essere di Colui che arriva nel presente. Non lo possiamo trattenere. Diverrebbe passato. Nella sua forza di vita si trasforma sempre a nuovo in ogni istante presente. Se vogliamo sperimentarlo nel suo continuo movimento vivente, dobbiamo essere noi stessi in movimento, dobbiamo muoverci insieme a Lui e scioglierci da ciò che rimane fermo.

Ci viene in aiuto il destino, con eventi inattesi, che distruggono i nostri piani, così che siamo costretti a darci un nuovo orientamento. Per lo più li viviamo come una catastrofe. Ma il destino ci può anche portare a sconvolgimenti interiori, a problemi che non possiamo risolvere. In queste situazioni ci sentiamo privi di risorse, impotenti.

Esperienze simili ci mettono talmente in movimento, che possiamo diventare aperti alla Sua venuta. Sono segni della Sua venuta. C'è il pericolo che in un tempo di crisi soccombiamo e perdiamo noi stessi. Ora la nostra forza interiore è chiamata a levarsi in piedi nonostante tutto e a sollevare il capo. Nello sconvolgimento trovare l'interiore stazione eretta ci fa andare incontro a Colui che viene. Attraverso la sua vicinanza cresce la forza del nostro io.

Per metterci in movimento, non dobbiamo necessariamente aspettare il destino, possiamo anche esercitarci. Ogni giorno incontriamo delle persone e possiamo osservare come ci comportiamo. L'altro mi sta simpatico o lo rifiuto? Ho pregiudizi? La mia prevenzione è più grande soprattutto nei confronti delle persone che conosco già, delle quali so di più. La prevenzione si radica nel passato. Io posso ora cercare di accantonare tutto ciò e pormi la domanda interiore: "Chi sei tu oggi?". Io posso incontrare la persona solo se non resto fissato in me e nelle mie opinioni, ma se gli vado incontro con animo aperto.

Questo esercizio riesce particolarmente difficile quando l'altro mi ha ferito, ed io rivivo il dolore. Posso rinunciare ai miei rimproveri, alle mie accuse che impediscono la trasformazione, cioè: posso perdonare?

Posso, a partire dalla forza del mio io, essere altruista, per aiutare l'altro? Allora il mio sguardo diviene libero, per vedere ciò che vuole divenire. La mia fiducia nel suo essere in divenire lo rafforza.

Attraverso questo sguardo libero sorge in me un'immagine mobile dell'altro, un'immagine che si trasforma. Io sento, ho il presentimento di ciò che è in lui vivente, delle forze eteriche.

Il corpo eterico dell'uomo comincia oggi ad allentarsi. Per questo diventiamo più sensibili e suscettibili, ma allo stesso tempo diveniamo più aperti e pronti ad accogliere il soprasensibile. La venuta del Cristo nell'eterico comincia a manifestarsi. Egli viene, là dove noi ci apriamo, dove noi controlliamo la nostra volontà.

Vedere l'eterico, sentirlo, richiede ancora un passo ulteriore rispetto all'altruismo, accade quando noi ci trasformiamo in quel che vogliamo vedere, ci immergiamo in esso pieni di dedizione. Anche qui non dobbiamo perdere il nostro io, altrimenti non abbiamo nessuna coscienza. È un vedere dall'interiorità, un occhio interiore, una luce interiore che illumina quello che deve essere percepito. L'occhio dell'anima rende visibile il mondo del vivente.

Dal mistero del Golgota Cristo si è unito all'umanità e vive in ogni anima umana, come una luce nascosta. Egli è sempre presente, noi lo "conosciamo", anche quando non ce ne accorgiamo. Quando diventiamo consapevoli di Lui, la sua luce irraggia come un occhio interiore. Da Lui, dal Cristo in noi, lo percepiamo come Colui che viene.

Ci sono momenti nei quali ci sentiamo guardati da Lui. Egli ci guarda, ma in modo tale che non ci sentiamo semplicemente messi a nudo, ma accolti e accettati. Egli rafforza il nostro io in divenire e lo rinfranca. Il suo sguardo è amore, amore puro, che fa dono di sé. Quando veniamo guardati, anche noi cominciamo a guardare nel suo essere. Quando veniamo guardati da Lui, ci vediamo come proveniamo da Lui nel nostro comportamento e nelle nostre azioni. Noi agiamo nel mondo, per come siamo e siamo responsabili per ciò che deriva da noi. Affiorano le conseguenze delle nostre azioni, i nostri pensieri e le nostre impressioni. Possiamo parlare della coscienza che Cristo risveglia in noi.

Questi due aspetti appartengono al Cristo che ritorna nell'eterico: mostrano il suo sguardo amorevole, che ci rinfranca e la sua coscienza che ci parla.

Si aggiunge un terzo aspetto. Come 'Colui che viene', Egli accompagna il nostro destino. Egli cammina con noi in ogni passo, in tutti i movimenti e sconvolgimenti. Il movimento di andare l'uno incontro all'altro è – spiritualmente – contemporaneamente un andare insieme. Egli ci guida in ogni situazione di bisogno verso nuove possibilità future, così che non rimaniamo bloccati. Egli stesso è la via, che noi percorriamo. Grazie al suo sguardo abbiamo la forza per il nostro divenire futuro.

Egli ci guida nel riequilibrio delle nostre azioni, così che possa nascere qualcosa di utile. Questo momento ne coinvolge anche qualche altro, in cui noi abbia-

mo provocato qualcosa di doloroso. L'aiuto per chi è stato colpito è addirittura più importante del riequilibrio per noi stessi. Il destino dell'altro rimane sullo sfondo.

Nel perdono, che scioglie il colpevole dalla sua azione, iniziamo noi stessi questo cammino.

Noi 'cresciamo' nel Cristo eterico: nel suo sguardo, nella sua coscienza che ci parla, nel suo passo che procede. Noi agiamo a partire da Lui. Questa è un'attesa attiva: andargli incontro. In ogni istante possiamo incontrarlo. Allora potremo, presaghi, guardare nella sua anima.

Le dodici notti sante: Temi del giorno e letture consigliate

Cordelia Böttcher

- 24 dicembre: Adamo ed Eva – Genesi 1, cap. 2 e 3
- 25 dicembre: Nascita di Gesù – Luca 2
- 26 dicembre: Santo Stefano – Atti degli Apostoli, cap. 6-8
- 27 dicembre: Giovanni evangelista – Giovanni 11;18, 15-16; 19; Apocalisse 1
- 28 dicembre: La strage degli innocenti – Matteo 2
- 29 dicembre: Johnatan – 1 Samuele, cap. 18-20 e 31
- 30 dicembre: Davide – 1 Samuele, cap. 16-21, 24, 26; 2 Samuele cap 15
- 31 dicembre: San Silvestro – Apocalisse 21, 1-7
- 1 gennaio: Gesù Cristo – Giovanni 1, 1-18
- 2 gennaio: Melchiorre
- 3 gennaio: Gaspare – Bhagavadgita canti 9-11; Luca 8, 4-15
- 4 gennaio: Baldassarre – Il mito di Iside e Osiride
- 5 gennaio: Simone Stilita – Matteo 6, 5-15
- 6 gennaio: La Festa della manifestazione di Cristo – Matteo 2

Da *Il libro delle Dodici notti sante* di Cordelia Böttcher,
Clavis verlag Frankfurt 2001

Ricordo di Adriana Ricci

Anna Annovazzi

Cari membri e amici della Comunità dei Cristiani,

in occasione della pubblicazione del primo numero della nuova “Rivista” della Comunità dei Cristiani in Italia, desidero condividere con tutti voi un breve cenno sulla vita della cara Adriana Ricci che dal Natale 1992 alla Pasqua 2008 è stata l’artefice della precedente edizione della rivista di cui aveva curato la veste editoriale, l’aspetto delle traduzioni dall’inglese e dal francese nonché l’aggiornamento degli indirizzari e spedizione a tutti gli abbonati!

La vita di Adriana è stata una vita ricca, ma particolarmente difficile, piena di dure prove e di aspetti contrastanti, spesso sconosciuti.

Adriana Ricci era nata il 18 giugno 1946 a Livorno, da una mamma giovanissima che non aveva potuto tenerla con sé. Passò perciò i primi tre anni di vita in un brefotrofo e visse in seguito con una coppia senza figli che divenne la sua famiglia adottiva. Questa prima esperienza di abbandono e le successive difficoltà affettive incontrate anche nella nuova famiglia, non le hanno impedito di sviluppare quelle doti che certamente portava con sé dal passato: un amore fuori del comune per tutto ciò che è bello, buono e vero.

Diplomata in ragioneria, aveva lavorato per 35 anni negli uffici dell’INAIL. All’età di 24 anni il destino le ha portato incontro, nelle vesti di Adele Di Loreto, una sorella maggiore, divenuta poi una vera figura di madre e anche una preziosa collaboratrice nella realizzazione pratica del suo lavoro a favore della Comunità dei Cristiani, come, per esempio, la spedizione dei programmi all’inizio della nostra attività in Italia, e delle riviste.

Verso la fine degli anni Ottanta, Adriana aveva incontrato l’Antroposofia tramite il maestro della Scuola di Zurigo Helmut von Wartburg e anche La Comunità dei Cristiani nella figura del sacerdote David Schwarz. Divenne ben presto uno dei primi membri della Comunità dei Cristiani in Italia e un prezioso aiuto, come unica ministrante, durante la celebrazione dell’Atto di Consacrazione dell’Uomo nel nostro paese.

Lasciato quindi l’impiego, dedicò tutte le sue forze alle traduzioni di articoli dal francese e dall’inglese, alla realizzazione grafica di opuscoli e riviste trimestrali che hanno contribuito a far conoscere la Comunità dei Cristiani in tutta Italia.

Adriana aveva un'anima sensibile che afferrava le minime sfumature e che soffriva di fronte alla poca chiarezza, e alle cose malfatte. Esprimeva il suo disaccordo in modo diretto, il che la faceva apparire a volte aggressiva, anche a costo di pregiudicare un legame affettivo o di rendersi poco gradita. Sembrava a volte "la bocca della verità", molto difficile da accettare se non si era disposti a mettersi in discussione. Questo era però spesso il suo modo di esprimere la sofferenza della sua anima ferita di fronte a ciò che sperimentava come "non vero". Nonostante tutto, non aveva mai perso la freschezza e la genuinità di un'anima infantile, in fondo timidissima, riservatissima e anche modesta.

Pochi conoscevano le sue doti artistiche: esse si riversavano in una ricca produzione poetica e pittorica che ha riscosso successi di critica e le sono valse numerosi premi, vinti in concorsi a livello nazionale.

Questa fu una presentazione di Adriana apparsa nel 1987 su un catalogo dei maggiori pittori italiani contemporanei: "Descrivere le opere di Adriana Ricci non è facile in quanto la sua ricerca è vasta sia di soggetti che di tecniche; all'occhio dei critici non sfugge la sua ricerca continua e la sua insoddisfazione psicologica che sicuramente è un fattore di maturità artistica."

Chi ha avuto la fortuna di starle vicino, specialmente negli ultimi mesi della sua vita, ha potuto scoprire la parte più tenera e delicata della sua anima, quella parte che lei teneva gelosamente nascosta, come vergognandosi di manifestare il suo bisogno di amore, un amore che potesse colmare il vuoto di quei primi tre anni di vita ma anche di quei vent'anni di lavoro dedicati alla Comunità dei Cristiani in profondo isolamento e solitudine.

Due sono stati i grandi "sogni segreti" che l'hanno accompagnata nella seconda parte della sua vita: diventare lei stessa sacerdotessa della Comunità dei Cristiani e contribuire alla costruzione di una chiesa che fosse, anche architettonicamente, un'espressione tangibile del rinnovamento religioso in Italia e nel mondo.

Neppure la grave malattia che si protraeva da anni le ha impedito di continuare il suo lavoro editoriale con grande forza d'animo e abnegazione e di mantenere vivo il suo finissimo senso dell'umorismo, un umorismo che fino all'ultimo, nonostante la drammaticità di alcuni momenti, ha arricchito la nostra amicizia di scoppiettanti risate!

La sua anima battagliera e coraggiosa le ha fatto sperare fino in fondo di potere stare di nuovo seduta al suo tavolo di lavoro quel tanto che sarebbe bastato per portare a termine la pubblicazione della "sua" rivista relativa alle festività di San Giovanni e San Michele 2008, ma questo non le è stato concesso: il giorno 10 ottobre 2008 Adriana Ricci ha varcato la soglia della morte lasciando, a tutti coloro che vi vorranno prendere parte, il compito di portare avanti la sua opera.

Friedrich Rittelmeyer.

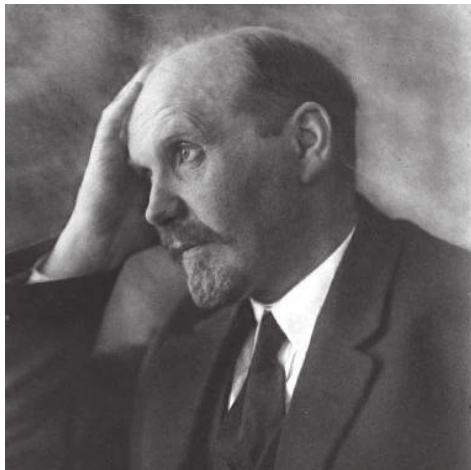
Chi ha fondato la Comunità dei Cristiani

Georg Dreissig

da *Die Christengemeinschaft* settembre 2011, traduzione di Jean-Christophe Dèmarais

Rudolf Steiner e la fondazione

Rudolf Steiner ha fatto capire molto chiaramente che né lui in persona, né la Società Antroposofica possono essere designati come fondatori della Comunità dei Cristiani. Spiega chiaramente il 30 dicembre 1922: “Il movimento è dunque stato fondato indipendentemente da me e dalla Società Antroposofica, soltanto in seguito ai miei consigli. E colui che ha costituito il punto di partenza, che, per così dire, ha eseguito il primo Culto all’interno di questo movimento, ha effettivamente operato secondo le mie istruzioni, ma io non sono in alcun modo coinvolto nella fondazione di questo movimento. È un movimento che è nato da se stesso, e ha ottenuto consigli da me per il motivo che, se qualcuno legittimamente chiede consiglio su un qualsiasi argomento, è dovere di un essere umano effettivamente darlo, se è in grado di farlo.” Nel verbale di una conferenza di un insegnante Waldorf del 9 Dicembre 1922, Rudolf Steiner viene persino citato da Karl Schubert per avere detto: “Non ho ordinato nessun sacerdote, ho solo fatto vedere come si ordina un sacerdote. Si è trattato di un’auto-consacrazione. Gli altri sono stati ordinati dal Dr. Rittelmeyer”.



Rittelmeyer non era nemmeno presente

Se si osserva in quale modo Friedrich Rittelmeyer diventò il fondatore della Comunità dei Cristiani, incontriamo un personaggio assolutamente straordinario.

Leggendo la sua biografia, si può facilmente intuire che le forze del destino avevano previsto per Rittelmeyer un compito particolare nel campo dell’attività religiosa. Non solo lui sa già da bambino che un giorno sarebbe diventato pastore, ma rimane fedele a questa conoscenza, anche se nella sua educazione religiosa sperimenta una delusione dopo l’altra. Ma alle sue esperienze come pastore luterano rimarrà poi sempre mescolata una sensazione di limitazione, di imperfezione.

Nella fase di preparazione del movimento per il rinnovamento religioso appare chiaramente quanto Rittelmeyer fosse personalmente poco coinvolto. Egli non fece domande fondamentali a Rudolf Steiner a proposito del rinnovamento religioso, né partecipò come ascoltatore alle conferenze dei due corsi di base dell'anno 1921.

Neanche quell'“intervento” fatto in sua presenza da Rudolf Steiner, e spesso citato, nella conferenza del 20 febbraio 1917, dove indica che l'aspetto religioso avrebbe un significato del tutto indipendente dalla scienza dello spirito, lo incoraggiò a chiedere ulteriori informazioni.

Soltanto più tardi, durante la lettura di questo ciclo, e magari incoraggiati da queste parole forse inizialmente indirizzate a Rittelmeyer, altri verranno a chiedere a Rudolf Steiner ulteriori spiegazioni.

L'atteggiamento poco coinvolto di Rittelmeyer può essere compreso nel suo significato positivo solo a posteriori, se cioè si osserva quanto segue: colui che è stato nominato dalle forze del destino per diventare il fondatore della Comunità dei Cristiani, fu trattenuto da quelle stesse potenze dal lasciarsi spingere da Rudolf Steiner a tale azione. La convinzione della giustezza di ciò che doveva entrare nel mondo, e la decisione di voler sostenere questo personalmente, doveva svilupparsi in lui in un modo diverso e del tutto personale: non da un legame umano, ma dal rapporto immediato con il mondo spirituale divino.

A questo proposito, due dettagli mi sembrano assolutamente degni di nota. Dal 26 settembre al 10 ottobre 1921, a Dornach, in un ciclo di 29 conferenze e momenti di discussione (il cosiddetto “corso d'autunno”), Rudolf Steiner ha presentato davanti a circa 120 ascoltatori i fondamenti essenziali di un possibile rinnovamento religioso. In questo contesto, la mattina del 6 e 7 ottobre furono per la prima volta letti i testi delle quattro parti principali dell'Atto di Consacrazione dell'Uomo. I contenuti dei gruppi di discussione dei due pomeriggi sono stati verbalizzati, molte domande furono poste a Rudolf Steiner. Stranamente, non ci è arrivata neanche una domanda sul testo del nuovo culto. Che i partecipanti non avessero ancora capito quello che si stava loro rivelando?

La mattina del 10 ottobre Rudolf Steiner fa alcuni accenni circa gli elementi propri di una futura consacrazione sacerdotale, e invita espressamente il pubblico a capire quanto presentato come “una rivelazione dello Spirito”. In quel giorno non si è ancora parlato dell'inserimento dell'ordinazione sacerdotale all'interno dell'Atto di Consacrazione dell'Uomo. Forse che in quel momento non era ancora deciso in quale forma sacramentale quanto già spiritualmente rivelato si sarebbe incarnato sulla Terra in futuro?

Come Rittelmeyer fu chiamato

Il fatto decisivo per la fondazione della Comunità dei Cristiani sulla Terra non ebbe luogo durante le conferenze a Dornach, ma nella solitudine dell'interiorità umana. Friedrich Rittelmeyer vi accenna nel 1928, nella retrospettiva che fa nel suo commovente libro "Meine Lebensbegegnung mit Rudolf Steiner" (1928, non tradotto in italiano – "L'incontro della mia vita con Rudolf Steiner" – N.d.T.): "Nel 1921 alcuni giovani erano venuti a trovare Steiner e gli avevano chiesto cosa avesse da consigliare loro per uno sviluppo religioso che non andasse nel senso delle chiese tradizionali, ma in quello di una nuova spiritualità... Quasi fin dai primi tempi, i giovani erano in contatto e dialogo con me. Li conoscevo in gran parte personalmente. Ora mi trovavo davanti una domanda seria. Devo partecipare anch'io?... Solo quando tutto ciò che Steiner aveva da dire sull'argomento sarebbe stato davanti a me, sarei stato in grado di farmi un'opinione sicura sulla faccenda. Una cosa era che un giovane si mettesse con entusiasmo a disposizione di un'impresa che lo convinceva, ma cosa ben diversa era che un uomo di cinquanta anni abbandonasse tutto per iniziare una cosa totalmente nuova. Così dovetti aspettare i due corsi dati da Rudolf Steiner durante l'estate e l'autunno 1921 sulle possibilità di un rinnovamento religioso. Per motivi di salute, non riuscii a parteciparvi personalmente.

Quando l'intero contenuto delle numerose conferenze e discussioni si dispiegò davanti a me, mi meravigliai ancora una volta sul conto di Steiner. Non mi aspettavo, nonostante tutte le sue esperienze, che egli fosse così ferrato anche nel campo della teologia... Tutto questo mi stimolò fortemente, ma non bastò ancora a farmi decidere.

Mi fu inviato il testo dell'Atto di Consacrazione dell'Uomo. Iniziai immediatamente a rifletterci a fondo, da ogni lato possibile, e ad includerlo nella meditazione. Dopo aver superato alcune piccole difficoltà linguistiche, il puro, alto spirito dell'Atto di Consacrazione dell'Uomo mi colpì fortissimamente; si dischiuse in me l'intuizione che qui si fosse alla presenza di un culto nel quale tutti i veri cristiani avrebbero potuto sentirsi uniti, che avrebbe potuto essere considerato come il centro di una vera vita comunitaria cristiana, e attorno al quale si sarebbe potuta sviluppare una vita religiosa nuova, diversificata, e in costante crescita. Lentamente crebbe in me la convinzione: non si può privare l'umanità di tutto questo! Tu stesso ora non puoi tirarti indietro, se non vuoi renderti colpevole verso l'umanità intera e persino verso la rivelazione divina stessa! E se risulta impossibile portare all'umanità questo approccio con le forme ecclesiastiche attuali, allora giustamente deve essere osato qualcosa di nuovo! Si deve menzionare espressamente il fatto che Steiner aveva chiesto a lungo se non si poteva almeno cominciare il rinnovamento partendo dall'interno delle chiese preesistenti, e il fatto che,

oltre ai giovani amici, ero stato soprattutto io a dire: non si può fare, perché si rischia che il nuovo venga schiacciato dal vecchio!

Ma il fatto davvero decisivo per me venne in modo inaspettato e da un'altra parte. È stata l'esperienza che nel pane dell'altare viene veramente verso l'uomo il Cristo vivente. Era presente con indicibile purezza e luminosità.

Fu una sensazione puramente spirituale – non nel culto protestante del ricordo dell'ultima cena, per quanto spesso io lo abbia celebrato sentendo la vicinanza del mondo divino, ma nella meditazione dell'Atto di Consacrazione dell'Uomo – ma era un'impressione spirituale così sicura e forte, che ci si poteva fondare sopra tutta una vita. Se dovessi descrivere la sensazione che Lui portò in me in quell'istante potrei esprimerla con le parole seguenti: Ora il tuo lavoro nella chiesa evangelica è finito! Se questa è verità, allora ci si deve porre al centro della vita religiosa, del pensiero religioso e dell'evangelizzazione in un modo del tutto diverso da com'è possibile nella chiesa protestante quale essa è diventata. Là dentro c'è un nuovo culto, una nuova comunità, un nuovo operare di Cristo e un nuovo annuncio del Cristo.

Non ho ancora raccontato tutto questo finora, nemmeno ai miei più stretti amici sacerdoti. Perché non è importante ciò che io ho sperimentato, ma ciò che è realtà oggettiva e che può rivelarsi a ciascuno a modo suo, a chi più oscuramente, a chi più chiaramente. Da quel momento fu chiaro che io dovevo essere lì per servire la realtà che si era rivelata a me, senza inibizioni legate ad altri impegni. Così sono arrivato dal cuore stesso della questione alla nuova Comunità dei Cristiani. E sono contento di poter dire questo. Non fu Rudolf Steiner a dire l'ultima parola, ma Qualcuno che stava ancora più in alto.”

Indipendentemente da ogni altra percezione e partecipazione umana si è verificato qui l'evento fondamentale per la fondazione della Comunità dei Cristiani sulla Terra: l'alto e puro spirito dell'Atto di Consacrazione dell'Uomo ha consacrato il suo primo sacerdote, e l'ha fatto, in linea con il comandamento della libertà, nella forma di un'auto-consacrazione: “Tu stesso ora non puoi tirarti indietro...”. Quello che era rimasto nascosto ai partecipanti del corso autunnale a Dornach in presenza di Rudolf Steiner, alla fine si aprì a Friedrich Rittelmeyer tramite la meditazione in tutta la sua profondità.

Deve quindi apparire logico che, quando furono compiute le ordinazioni a Dornach nel settembre 1922, le varie fasi della consacrazione sacerdotale erano incorporate nell'Atto di Consacrazione dell'Uomo: è l'alto e puro spirito dell'Atto di Consacrazione dell'Uomo che consacra i suoi sacerdoti. Quel che nell'autunno del 1921 stava davanti alla visione di Rudolf Steiner come “Rivelazione spirituale” aveva trovato la sua forma d'incarnazione sacramentale, secondo la realtà sacra che nel frattempo si era creata.

Il consigliere e il fondatore

Rudolf Steiner ha dato consigli e assistenza al movimento per il rinnovamento religioso, ha fornito fino ai singoli testi, tutto ciò che può essere dato dal mondo divino-spirituale per una futura attività religiosa. Ma tutto questo successe, in una certa misura, ancora oltre la soglia. Un altro doveva riceverlo e fondarlo sulla Terra: Friedrich Rittelmeyer – in piena libertà e piena disponibilità – a servire ciò che aveva riconosciuto essere la verità, la cosa più alta.

Da allora compiamo i sacramenti con la coscienza che non devono essere intesi come atti commemorativi, ma come un'esperienza di rivelazione della presenza immediata del divino, atti che cercano uomini che siano disposti ad agire sulla Terra a partire da questa esperienza. Con questo sguardo verso l'alto iniziò la nuova corrente di consacrazione, da questo sguardo continua ora a fluire verso il futuro, e a fondare costantemente l'essenza della Comunità dei Cristiani come una realtà terrestre.

Fotografia di gruppo dei 'Fondatori', Breitbrunn, agosto 1922



La missione del popolo longobardo

Conferenza di Walther Giezendanner
Bologna, 22 settembre 2012

Trascrizione di Luisa Testa

Questa sera vorrei parlare della cultura nella quale vivete immersi, perché appartiene ai compiti della Comunità dei Cristiani guardarsi intorno e comprendere dove viviamo. Ho sempre pensato che, dato che la Comunità in Italia è stata fondata nella città di Bologna, sia importante conoscere meglio il popolo longobardo. Cercheremo di gettare dapprima alcune basi conoscitive.

Ci addentriamo con questo tema in un ambito storico che è stato giudicato in epoche diverse con prospettive diverse, anche contrastanti. Questo ci porta a riflettere sulla questione centrale: Come guardiamo la storia? È un compito importantissimo! Viviamo oggi in un tempo in cui spesso tendiamo a dimenticare la storia e il suo significato. Lo Spirito del Tempo attuale agisce sugli uomini contemporanei in modo tale che si ha difficoltà a guardare indietro e a considerare le cose in prospettiva storica.

Contemporaneamente vengono aperti tanti archivi, ci sono tanti documenti ai quali si può accedere e c'è grande quantità di dati storici da elaborare.

In questo senso è anche un nuovo compito per chi entra in un cristianesimo rinnovato, moderno, più consapevole, di confrontarsi in modo cosciente con la storia. Molto di ciò che troviamo nella ricerca storica è stato fortemente influenzato dalle convinzioni teologiche e anche gran parte della ricerca storica sui Longobardi è stata compiuta da ricercatori legati alla cultura cattolica o protestante. La nostra comprensione oggettiva dipende dal fatto che ci siano nuovi storici capaci di uno sguardo spregiudicato.



Pluteo del sec. VIII dal monastero di San Salvatore.
Brescia, Santa Giulia.

C'è un altro punto da considerare: quando ci confrontiamo con la storia la consideriamo come qualcosa che sta dietro di noi. Rudolf Steiner ha indicato questo fatto fondamentale, che la storia ci viene anche dal futuro. Come uomini che ricercano dobbiamo tener presente che ci sono due correnti: una che proviene dal passato e va verso il futuro e un' altra che proviene dal futuro e si dirige verso il passato.

Dove le due correnti si incontrano si forma un vortice, e quello è il presente.

In quel vortice si realizza l'eternità. Eternità è anche il momento di coscienza lucida, in cui l'uomo è presente a se stesso e si sente unito con il cosmo.

Un po' di questo entra in gioco quando scriviamo una lettera e la data è, per esempio, 22 settembre 2012. Nello scrivere questa data ci riferiamo a un anno "primo", ci riferiamo al fatto che c'è stato il mistero del Golgota. Quando scriviamo l'anno partiamo dal presupposto che siamo 2012 anni dopo gli eventi del mistero del Golgota. Da quel momento è iniziato un calcolo del tempo. Allora all'epoca nessuno scriveva anno "zero". Le diverse culture avevano ognuno un modo proprio di calcolare il tempo. Ad esempio l'anno primo per i romani era l'anno 747. Ho avuto un professore di latino molto bravo che ci ha insegnato a calcolare in quale anno saremmo stai in termini di anno latino rispetto al nostro. Come uomini contemporanei viviamo questa differenza quando vediamo che gli arabi calcolano il Ramadan con un calendario diverso, hanno un anno lunare. Anche gli ebrei hanno un altro calendario, tuttavia in tutto il mondo, nonostante i diversi calendari delle diverse culture, ogni uomo sulla terra scriverà che è il 2012: ci riferiamo tutti allo stesso anno, a partire da Cristo. Indirettamente tutti gli uomini si riferiscono alla realtà del mistero del Golgota, anche in maniera non cosciente.

Rudolf Steiner dice che possiamo riferirci al mistero del Golgota che segna l'anno primo della storia e trova il suo compimento nell'anno 33. Con questo entriamo nella considerazione del fatto che la storia è storia dei misteri, non riguarda solo i fatti nascita, morte e battaglie, ma considerando la storia dei misteri siamo in grado di entrare in ciò che è dietro fatti, in ciò che era nelle intenzioni, in ciò che un uomo voleva realizzare.

Se vogliamo capire meglio come la storia procede possiamo leggere il libro di



Capitello della Pieve di Codiponte (Massa Carrara)

Rudolf Steiner *Il cristianesimo come fatto mistico*. Sulla base di questo libro fondamentale apprendiamo che i Vangeli non sono semplicemente una biografia esteriore di qualcuno, ma parlano di fatti interiori, della presenza di angeli che hanno cooperato con gli uomini nella storia.

Non ci sono solo gli uomini che agiscono, ma anche angeli, varie categorie di angeli: spiriti dei popoli, spiriti del tempo. Se consideriamo come si collegano i vari piani, nella storia dell'uomo e dei vari popoli, si comprende che popoli diversi hanno compiti diversi. Ci si può così liberare dalla visione che gli altri, quelli che arrivano da fuori, sono barbari. Nel mondo antico "noi" veniamo rappresentati come "il popolo", gli altri sono stranieri, barbari.

Con la chiave della scienza dei misteri comprendiamo come ogni popolo sulla terra ha un suo compito. Possiamo utilizzare quel che ci ha detto Rudolf Steiner: i compiti del popolo ebraico, greco e romano erano diversi. Se si fa confusione, mettendo tutto sullo stesso piano, e si attribuisce a tutti lo stesso compito si fa un grave torto alla storia. Rudolf Steiner dice che il compito del popolo ebraico è stato di preparare il corpo fisico così che Gesù Cristo si potesse incarnare. Per questo gli ebrei dovevano mantenere il sangue puro, senza commistioni di sangue con altri popoli. I greci non dovevano preparare il corpo fisico di Gesù Cristo, ma il linguaggio: elaborare un linguaggio con il quale si potesse esprimere a pieno ciò che è venuto sulla terra con Cristo. Il greco antico è il linguaggio originario del cristianesimo. I romani non avevano il compito di preparare la lingua, sebbene sia accaduto che il latino sia diventata la lingua ufficiale della chiesa. Il compito dei romani era di accogliere il Cristo e diventare cristiani. È un riassunto molto sintetico. Era una breve introduzione per arrivare alla migrazione dei popoli.

Tutto quello che ho detto è rappresentato da Rudolf Steiner come la quarta epoca di cultura: un concetto che la storiografia corrente non conosce, ma nella conoscenza dei misteri dobbiamo usare questi concetti per procedere.

Abbiamo due date fondamentali: il 747 avanti Cristo (anno della fondazione di Roma) che segna l'inizio della quarta epoca di cultura, e il 1413, la data della fine. Questa epoca, circa 2100 anni, è caratterizzata dalla influenza delle tre grandi culture citate: l'ebraica, la greca e la romana.

Se consideriamo la metà esatta degli anni di questa epoca di cultura (tra il 747 e il 1413) arriviamo all'anno 333 dopo Cristo: è la data che si trova alla metà della quarta epoca. In quell'anno, dice Rudolf Steiner, l'uomo venne dotato dell'Io.

La possibilità di un io comunque non è un processo istantaneo. La cosa interessante è che proprio allora cominciano ad arrivare i Germani. Ci possiamo chie-

dere chi ha fatto sì che i Germani si muovessero. All'improvviso calano dal nord Europa, dalla Scandinavia.

Ci possiamo porre la domanda: chi è che li manda? Se seguiamo le linee delle migrazioni possiamo vedere che i popoli dei Germani "fanno euritmia" sull'Europa.

La cosa si compie nell'arco di decenni. C'è uno spirito del tempo che spinge verso il IV-V secolo i Germani a lasciare le loro terre natali, ad andare verso sud e a incontrare i greci e i romani.

Guardiamo ora la migrazione dei Goti, dalla regione del Gottland, dal sud della Svezia o da qualche isola intorno, hanno traversato il mare dirigendosi a sud e migrando poi verso sud-est, verso il Mar Nero, lì si sono divisi in due correnti: Ostrogoti e Visigoti. All'inizio sono i Visigoti i più dinamici, entrano in contatto per primi col cristianesimo: incontriamo l'interessante figura di Wulfila, che per primo ha tradotto la Bibbia in lingua germanica. L'ha scritta con lettere d'oro su fondo porpora, era un uomo geniale che è diventato cristiano e ha convertito il suo popolo. Questo avveniva quando i Goti erano arrivati in Grecia; poi si spostano, come spinti da una voce superiore, verso l'interno dell'impero bizantino, poi attraversano i Balcani verso nord, arrivano in Italia (Sacco di Roma) poi si spingono verso il sud Italia, risalgono di nuovo a nord in Francia e poi in Spagna fondando il regno dei Visigoti.

Lì aspettano pazientemente finché arrivano gli Arabi, dai quali si fanno conquistare e quando le due culture si fondono nasce il regno di Andalusia. Ma è un tema che ora lasciamo perché ci porterebbe lontano.

È interessante vedere come sia nato un diverso cristianesimo da questa fusione, diverso da quello cattolico, il cristianesimo dei Mori. Oggi ci sono storici attenti che scoprono le radici moresche del cristianesimo ispano-francese, come noi stiamo facendo ora con le radici dei Longobardi.

I Longobardi vengono da nord, si presuppone che sia originari della Scandinavia e siano scesi fino al fiume Elba, alla cui foce sono trattiene (vicino ad Amburgo, un luogo fantastico), poi cominciano a migrare verso sud-est, come i Visigoti,



Frammento di lastra funeraria (abbazia di Leno),
museo di Santa Giulia, Brescia

in direzione Danubio: si stabiliscono nella Pannonia, l'odierna Ungheria, dove restano per due o tre generazioni. Entrano in contatto con i Goti che ancora erano lì e attraverso loro vengono in contatto col cristianesimo. Questa volta non è una cosa stabilita dall'alto ma, in quanto popolo guerriero, i Longobardi entrano in contatto con popolazioni che hanno già assimilato il cristianesimo ariano.

Ora ci occupiamo di un concetto complicato: il cristianesimo non è sempre stato qualcosa di unitario. C'era in quel momento storico un grande contrasto, che è durato a lungo, per comprendere l'essere e la natura del Cristo. I due rappresentanti delle diverse correnti erano Atanasio e Ario, entrambi padri della Chiesa.

Gli atanasiani hanno detto che, essendo Gesù Cristo il figlio di Dio, è come essere uguale al Padre. Essi hanno diretto lo sguardo verso l'essenza del Cristo, affermando che Cristo è della stessa natura del padre.

Gli ariani considerano il fatto che Gesù Cristo è diventato uomo, e proprio perché è diventato uomo ha dovuto rinunciare a parte dell'eguaglianza col Padre. Gli ariani sostengono: se voglio comprendere l'esistenza del Cristo devo dire che è *simile* al Padre, non *uguale*.

Tutti i Germani (tranne i Franchi) che diventano cristiani si orientano verso la linea di Ario. I Germani vedono in Cristo l'umanità, Cristo è fratello degli uomini, non qualcuno innalzato al cielo, distante dagli uomini.

I Germani erano uomini d'azione, un uomini di volontà, voleva tradurre il cristianesimo in qualcosa di concreto. Avevamo detto che si sono soffermati per due tre generazioni in Pannonia, un territorio molto ricco e fertile, e poi attraverso i Balcani scendono ed entrano in Italia, verso Venezia e il Nord Italia.

Torniamo alla domanda: chi conduce i Goti in Spagna e chi suggerisce ai Longobardi di andare verso l'Italia?

Ci avviciniamo al significato della loro missione. I Longobardi entrano in Italia, il re Alboino li guida a insediarsi nel Nord Italia. In una notte di Pasqua Alboino sale su un alto monte e ha la visione dell'arcangelo Michele che gli mostra l'Italia ai suoi piedi, gli dà la missione di conquistare l'Italia, può averne la bellezza, ma deve portare la sua cultura longobarda in Italia.

Questa visione ha luogo circa 100 anni dopo la apparizione dell'arcangelo Michele sul Gargano. Attraverso questo compito i Longobardi diventano tra i Germani un popolo micheliano, conquistano l'Italia settentrionale e arrivano anche in meridione.

Il regno dei Longobardi in Italia dura circa 200 anni, prende quasi tutta l'Italia tranne questa separazione centrale dei territori intorno a Roma (che sarà poi il regno della Chiesa) e Ravenna che appartiene a Bisanzio.



Pluteo con pavoni. Oratorio di San Michele alla Pusterla, inizio VIII secolo, Pavia, Museo Civico Malaspina

Ci dobbiamo immaginare che all'epoca era tutto in movimento. C'era stato il Sacco di Roma, l'Italia era stata invasa dai Visigoti, ma ora nasce una sorta di dialogo tra l'antica cultura romana e la nuova cultura longobarda. Se si guarda a questa situazione dal punto di vista del dialogo, si vede che non è stata solo una questione di battaglie cruente e distruzioni: se si guarda la storia si ha l'impressione che le popolazioni di cultura romana fossero aperte a ciò che arrivava dalla cultura longobarda. I Longobardi avevano un tipo di cultura che sosteneva i contadini, gli artigiani, tutto ciò che poteva organizzare la popolazione in gruppi attivi.

Nella prima fase i longobardi erano rimasti fedeli al loro cristianesimo ariano. Dobbiamo pensare che in una prima fase le due correnti cristiane, cattolici e ariani, abbiano convissuto in paesi e villaggi.

Intorno al 590 è successo un evento che dava nuove possibilità. Ho trovato nei miei studi che il re dei Longobardi, Autari, e il papa Gregorio I iniziano un dialogo. Il papa non voleva comunque respingere l'arianesimo, voleva entrare in dialogo.

Autari raccontò al papa di come avesse ricevuto la missione di governare l'Italia. Autari disse al papa: "Vorrei come re proteggere l'Italia così che lei come papa possa dedicarsi al suo compito sacerdotale, spirituale". Siamo nel VI secolo, non dobbiamo pensare a quel che poi sarebbe divenuto il papato.

In quel momento storico ci fu quella possibilità: che il sovrano potesse agire nel suo ambito di governo e lasciare al papa la libertà di agire nel suo ambito spirituale.

Quello che è oggi realtà – la società civile e il papato divisi – era allora potenzialmente possibile. Se si fosse percorsa questa strada l'evoluzione della storia sarebbe stata diversa.

Ma non andò così: l'arianesimo fu respinto, fu dichiarato eresia e tutti gli ariani furono perseguitati.

Alcuni re longobardi avevano fatto il passo di convertirsi al cattolicesimo, ma nonostante ciò i papi successivi non vollero collaborare con loro.

Il papa di allora si rivolse ai Franchi. La storia si sarebbe sviluppata così: i papi si sarebbero appoggiati ai Franchi, gli unici Germani non ariani. I Franchi furono chiamati dal papa in Italia per cacciare i Longobardi. L'ultimo re longobardo fu sconfitto da Carlo Magno nel 774. I Longobardi hanno avuto un destino tragico, nonostante fossero ispirati da Michele.

Come se avessero avuto un'ispirazione i Longobardi avevano iniziato a costruire dei luoghi misterici, nei quali coltivavano un cristianesimo interiore. In questi luoghi misterici insegnavano a trattare la pietra, a scolpirla. Due aspetti: l'impulso del cristianesimo solare dei misteri e le capacità architettoniche di scolpire la pietra nei centri misterici, ma tutto questo è stato nascosto, velato ed è stato distrutto. Non vi fate confondere dal fatto che nelle sculture che si trovano nei musei c'è scritto carolingio, dai Franchi che sono venuti dopo.

Un insegnante Waldorf svizzero, Kuzli, ha viaggiato tutta la sua vita col caravan nelle sue vacanze alla ricerca delle tracce dei Longobardi in tutta Europa nei Balcani, in Italia. Ha fatto una ricerca scientifica, pubblicando un testo ricco di illustrazioni, non ancora tradotto in italiano. Kuzli ha dato una nuova chiave di lettura con la sua ricerca, questo libro dà sollecitazioni a ricercare personalmente. Sparse in vari musei in Italia si trovano varie testimonianze. Egli mostra che c'è un nuovo impulso artistico che non si collega all'ideale artistico di origine greca, ma vive della linea formata, c'è una certa corrispondenza con l'odierna arte astratta, l'arte longobarda non cerca di fornire un'imitazione del mondo esterno ma cerca di dare una chiave di lettura delle leggi interiori dell'universo.

Tutto ciò che resta della cultura longobarda è scolpito nella pietra.

Sebbene si tratti di frammenti si può vedere che vi è racchiusa una conoscenza misterica, di può intuire che esisteva una scuola misterica, dove maestri trovavano le linee, che poi passavano agli allievi in un lavoro comune.

È un'idea che si è poi sviluppata nel gotico, che un gruppo di uomini lavorò insieme a costruire una cattedrale.

Dove può essere stata una tale scuola? Certo non aveva sede in una città. Se guardiamo le linee fluenti nelle sculture, vediamo che hanno a che fare con l'acqua, si doveva essere nella condizione di osservare l'acqua e il cielo. Si può capire che si possono trovare in un'isola. È l'Isola Comacina sul lago di Como, coloro che aveva imparato quest'arte si chiamavano comacini. Si sono trovate tracce

di almeno sette chiese e vari edifici, si può andare con un battello da Como su quest'isola, un posto meraviglioso.

Tutto quel che era stato costruito fu distrutto intorno all'anno 1000, non restano quasi più tracce. Ma gli artigiani istruiti in queste scuole vennero mandati nel mondo, si sparsero per il mondo, portando con sé le loro competenze influenzarono nei secoli a venire i costruttori. Come se i saggi che guidavano questo popolo sapessero già che la loro opera durevole non sarebbe stata sul piano politico ma su quello spirituale, come seme che si darebbe diffuso, con valenza misterica.

C'è la corona ferrea longobarda che è stata sempre oggetto di culto per gli imperatori germanici. Ora la si può vedere in una cappella del duomo di Monza. Si crede che la base di questa corona sia stata fatta con un chiodo della croce di Cristo.

Sebbene non si siano voluti i Longobardi come re d'Italia, la corona ha assunto un significato speciale, per legittimare i re successivi per diventare re d'Italia. Tutti gli imperatori del Sacro Romano impero nel corso dei secoli scenderanno in Italia per farsi incoronare con la corona ferrea ed avere la legittimazione di essere re d'Italia.

Citazione da Kuzli

Quasi come un'eco di antiche scuole misteriche viene insegnata l'arte dell'intrecciarsi della linea. Nella legge occulta si rivelano forze di intelligenza cosmica che attraverso il rituale diventano accessibili all'uomo nella forma concreta, nelle linee cori angelici nella loro attività creativa. Il pensiero di fondo è che nell'intrecciarsi di queste linee vive l'eco dei cori angelici delle gerarchie angeliche.

Nella seconda parte dell'incontro abbiamo fatto degli esercizi di osservazione delle sculture longobarde.

Avvento, Natale, Epifania.

Preghiere di Adam Bittelston

Traduzione pubblicata sulla rivista *La Comunità dei Cristiani*, Natale 1994

AVVENTO

Maternamente o Terra
Ricevesti il seme vivente
Nell'oscuro
Riparo benigno del suolo.
Il manto della notte
Steso ampio su di noi,
Ed il sole mentre va
Nel suo rapido e breve viaggio,
Parlano ai nostri cuori
Con avvertimenti e promesse
Tu, Terra hai sostenuto
I passi di Maria
Durante il suo viaggio paziente
Verso Betlemme;
E la Terra ci sostiene
Oggi nel nostro travaglio
Affinché si possa dare alla luce
Cristo nel nostro spirito.
Così possiamo aspettare Colui
Che è inviato dal Padre,
Guaritore e portatore
Nel nostro essere
Dell'amore senza colpa.

ADVENT

Thou mothering earth
Hast received the live seed
Into the dark
Good shelter of soil.
The mantle of night
Thrown wide over us,
And the sun as it goes
Its swift and short journey,
Speaks to our hearts
In warning and promise.
Thou Earth hast borne up
The footsteps of Mary
Journeying patiently
Southwards to Bethlehem;
And the Earth bears us
Today in our travail,
That we may bring forth
Christ in our spirit.
So we may await Him
Sent by the Father,
Healer and bringer
Into our being
Of love without fail.

poesie tratte da:
Meditative Prayers for today
Adam Bittleston,
Floris Book, ristampa 1993

NATALE

Per mari tempestosi,
Attraverso grandi foreste,
Su per aridi monti,
Le anime umane stanno venendo
A Te, o Cristo.
Guidate da tribolato anelito
Guidate dalla sete di luce ,
Guidate da disperato bisogno
Il canto dell'angelo indicò ai pastori
Nella loro tranquilla povertà
La via verso il Bambino.
Lo splendore della stella mostrò ai re
Nella loro profonda saggezza
La via verso il Bambino.
Possa il bambino in noi seguire la Via
Ove il rumore della macchina
 s'acquieta,
Ove si dilegua dell'impressione l'ombra
 fallace,
Ove la Natura redenta si rallegra
Per il Cristo,
che risveglia le nostre anime.
Dove Egli non è visto
Si possa cominciare a mostrare la Sua
 Luce.
Dove Egli non è udito
Si possa cominciare a parlare la Sua
 Parola;
Si possa trovare nell'anima
La volontà che cerca senza timore
La Sua volontà per il mondo.

CHRISTMAS

Across wild seas
Through great forests
Over barren mountains
Men's souls are coming
To Thee, o Christ.
Led by troubled longing,
Led by the thirst for Light,
Led by desperate need.
The angel-song told the shepherds
In their quiet poverty
The way to the Child.
The star-radiance showed the kings
In their earnest wisdom
The way to the Child.
May the child in us follow the Way
Where the noise of the machine grows
 silent,
Where the shadow-show of print
 vanishes,
Where Nature redeemed rejoices,
About the Christ,
Who wakens our souls,
Where He is not seen
May we begin to show His
 Light.
Where He is not heard
May we begin to speak His
 Word;
May we find in souls
The will that seeks without fear
His will for the world.

EPIFANIA

Possa la rivelazione del Cristo
Irradiare nel mondo,
Concedendo alla mente
Acutezza per intendere
Simile a oro che risplende.

Possa l'amore del Cristo
Fluire nelle anime
Accendendo nel cuore
Preghiera
Simile a incenso che sale.

Possano le azioni del Cristo
Essere conosciute dagli spiriti umani
Insegnando alle mani
Devozione
Simile a mirra che risana.

EPIPHANY

May the revelation of Christ
Shine out to the world,
Granting to the mind
Understanding
As clear gold.

May the love of Christ
Stream forth to souls
Kindling in the heart
Prayer
As rising incense.

May the deeds of Christ
Be known by men's spirits,
Teaching in the hands
Devotion
As healing myrrh.

Agosto sulle colline toscane...

Cronaca dal campo estivo a Reggello

Caterina Caruso

Come ogni anno, ininterrottamente ormai da sedici anni, soci, membri e amici della Comunità dei Cristiani, provenienti dall'Italia e non, si sono incontrati per trascorrere insieme nel periodo estivo il confidenzialmente chiamato "campo della Comunità". In questi appuntamenti, molti di noi hanno visto insieme ai propri, crescere i figli dei partecipanti, sono nate amicizie, amori e progetti. Ogni volta che il campo finisce si riparte più ricchi. Più ricchi di cosa? Anche di umanità, mi viene da dire; un'umanità che si sperimenta nell'esperienza della convivenza più profonda. Per 12 giorni si diventa una grande famiglia, come quelle d'altri tempi, dove convivevano quattro generazioni.

I partecipanti al campo quest'anno avevano un'età che andava dagli 11 mesi a oltre 87 anni. Persone con abitudini e bisogni diversi, che si sono incontrate e che hanno mangiato, dormito, fatto arte, lavorato e pregato insieme. Ognuno aveva il suo spazio che aveva avuto e dato in base ai bisogni e alle possibilità.

Io vengo al campo non solo per andare in vacanza, ma per rinnovare una speranza, l'anelito di sostenere una realtà spirituale insieme a persone che hanno incontrato il Cristo in questa forma rinnovata.

In questi incontri i sacerdoti che si dedicano alla comunità, ci dicono che c'è bisogno in tutto: nei mezzi economici, nei lavori pratici. Ma c'è anche un bisogno incorporeo: come Comunità pur stando a centinaia di chilometri dalla sede in cui viene celebrato il Culto, possiamo in quel momento unirci in spirito creando così sostanza per il bene. Attraverso le "piccole" cose che quotidianamente accadono al campo arriviamo a percepire le "grandi".

Quest'anno la sede che ci ha ospitati è di proprietà dei Valdesi, una bella casa del '700 sulle colline toscane, una magione con torre fra ulivi e querce. Eravamo un piccolo gruppo, circa quaranta persone, e io ho sentito la mancanza di volti conosciuti con i quali si sono condivisi gli anni passati per i quali si attende l'appuntamento più con l'anima che con la mente; ma sappiamo che non tutti gli anni sono uguali.

Questo campo è stato, da un certo punto di vista, nuovo. Per cominciare i Valdesi sono gente ospitale e aperta a conoscere altre realtà di culto. Ci hanno aperto la loro casa e consentito di avere una sala per il culto, per cui fin dal primo giorno abbiamo avuto l'altare montato, una sala per l'euritmia, una per la pittura, lo spazio interno per il laboratorio dei bimbi piccoli e la falegnameria per i ragazzi. Le stanze da letto



erano pulite e nella loro semplicità accoglienti. La sala da pranzo era ampia e ben fornita ma la cucina un po' piccola e l'attrezzatura non completa; il team "cuochi e fiamme" Patrizia, Jean Christophe e Cinzia hanno avuto all'inizio delle difficoltà dovendo usare le scorte fatte a budget e nella quantità di ingredienti freschi; non era perfetto ma hanno cucinato con fantasia e riguardo per tutti. Inoltre c'era un ingrediente segreto: il tramonto che a quell'ora colorava il cielo con tinte stupefacenti (ogni tanto un gruppetto si alzava da tavola per andare in terrazza a goderselo, magari facendo un pensiero). Nella retrospettiva fatta insieme è stato considerato che c'era un avvicinamento dei sacerdoti, erano assenti Anna Annovazzi e il sig. Lüscher per la prima volta da quando è nata la Comunità a Bologna, e adesso insieme a Orlando Meggiolaro c'era Luisa Testa al suo primo campo italiano. Entrambi hanno ascoltato e accolto i bisogni dei partecipanti e permesso il Culto quotidiano e la chiusura serale. Questo campo è nato sotto la stella del coraggio dell'iniziativa. La cara Pina (la governante) mettendo in gioco le sue forze e con qualche aiuto ha "messo in piedi il campo", organizzandolo in tanti aspetti, dalle iscrizioni alla ricerca del sito. Questo ha "chiamato" oltre alla nostra fedele Maria Teresa e alla novella Anna... che ci anno portato come di consueto le arti dell'euritmia e della pittura (con soddisfazione dei partecipanti), alcune persone con talenti che in maniera estemporanea ci hanno donato la loro arte. Vado a ringraziare gli artisti in ordine



alfabetico: Davide ci ha insegnato la ginnastica Bothmer e il massaggio, con Karl abbiamo fatto le danze popolari, Jean Christophe ci ha fatto cantare persino in russo, Larry ha suonato con il suo bel flauto, Michael ci ha donato tre meravigliosi teatrini che hanno accompagnato la chiusura serale dei bambini (e di tutti noi), con Silvia abbiamo sperimentato la pittura sociale con tema “la ricerca dell’armonia”, in preparazione alla visita del trittico del Masaccio A Reggello. Nel piccolo museo ci aspettava un sacerdote-storico dell’arte che ci ha fatto rivivere la grandezza dell’artista insieme ai racconti di vita quotidiana delle genti che hanno salvato l’opera dalle mani dei soldati predatori durante la guerra. Paul, il diacono responsabile della casa insieme alla gentile Elisa, si è offerto per accompagnarci in un giro della casa per conoscere la storia e la particolare architettura. Nel fare questo ci ha regalato anche l’immagine della nostra Comunità, ha notato come abbiamo occupato ogni spazio a disposizione, che abbiamo rigirato gli arredi e scambiato cose ma ha visto che rispettiamo la casa e la viviamo bene, che i bambini sanno giocare e anche concentrarsi nel lavoro e che stiamo “sempre a fare” qualcosa. È stato interessante ricevere quest’immagine e anche ci ha consolato dalle fatiche che sempre ci aspettano per allestire e preparare il campo, e alla fine dopo aver rismontato, pulito, riordinato eccoci a salutare ripartendo tra mille fagotti e valige, un po’ stanchi forse, ma più ricchi di certo.

Il prossimo capo estivo si terrà di nuovo sulle colline toscane di Reggello, le date probabili sono: dal 9 al 20 agosto. Seguirà programma dettagliato.

Il campo dei giovani in Val di Rabbi

Orlando Meggiolaro

Montagna e giovani: un binomio ricco di potenziali sviluppi.

Le nostre montagne sono un dono grande, una manifestazione eccelsa del Fondamento dell'universo. Viverle con tutti i nostri sensi, e lasciarcene compenetrare con coscienza è già un camminare nella direzione del Padre che ci precede. Non è detto che giovani di 14, 15, 16, 17 anni siano già impregnati di questi pensieri (non è però nemmeno da escludere).

Creare un ambiente fisico-animico-spirituale, dove, oltre allo stare bene insieme, anche questi sentimenti dell'anima possano sorgere è un po' il compito che ci diamo: senza pretese, fiduciosi che i piccoli semi posti oggi spunteranno e cresceranno un domani.

Luca di Torino; Giovanni di Vicenza; Luca, Saverio, Davide di Trento; Lia, Beatrice, Andrea, Giovanni e Franco di Bologna; Marc, Gabriel, Simone, Camilla, Giacomo, ed Elia di Milano: questi i nomi dei Giovani. E poi sempre il gruppo degli adulti che continuano a donare la loro disponibilità: Donatella, Rossella e Attilio di Trento; Luigi di Lucca; Elisa di Varese.

Quest'anno il gruppo dei collaboratori si è ritrovato sguarnito. Un'altra persona in cucina è indispensabile; anche un altro adulto nell'accompagnare i giovani nelle escursioni; e ancora un paio di giovani adulti, volenterosi di prepararsi per fare gli animatori.

È continuato l'impegno col corso di legno, che avrebbe potuto impegnarli anche con qualche ora in più. C'è stato come sempre l'incontro con la Comunità di Trento nella domenica, con il culto. È un momento delicato: alcuni giovani non sono del tutto preparati a questo; si chiede comunque a loro il rispetto, ma non è facile. La Comunità degli adulti che salgono da Trento e i giovani passano insieme una bella giornata, pranzo compreso.

L'atmosfera al campo è cordiale, l'impegno dei giovani c'è: anche se alcuni si mettono e ci mettono alla prova, ma siamo qui anche per questo. La volontà di sperimentarsi nel camminare, anche faticoso nei percorsi non facili, c'è stata, nonostante piccoli incidenti (non gravi) di ginocchia, caviglie, tendiniti. Forse dovremo insistere sul fatto che chi viene qui deve saper e voler camminare, con le giuste calzature: non passeggiamo, arriviamo oltre i 2500 metri!

Anche quest'anno il bilancio economico è in rosso, i conti non tornano; non credo che si debba aumentare la retta (se uno vuole può sempre dare di più). Penso piuttosto a delle donazioni fatte per le attività giovanili.

L'esperienza della montagna con i giovani è iniziata nell'estate del 2006: e sono 7 anni. Forse è giunto il momento di una riflessione più profonda e vedere se ci sono forze per poterla continuare. Intanto un grazie grande grande a tutti quelli, giovani e adulti, che hanno partecipato a questi incontri, dando e ricevendo.

E un grazie commosso alle nostre montagne.

und – Gegensätze denken Festival dei Giovani della Comunità dei Cristiani a Lipsia – Pentecoste 2013

Dopo il successo avuto col festival internazionale della Comunità dei Cristiani (dal titolo “Kairos – Reality now”) tenutosi a Pentecoste di quest'anno a Überlingen (Germania), sono iniziati a fine ottobre i preparativi per il prossimo festival, che si terrà **dal 17 al 21 maggio 2013** a Lipsia (Germania).

Con entusiasmo ci siamo lanciati in questa nuova impresa, imbattendoci continuamente in una moltitudine di temi fra loro contrapposti (Gegensätze, per chi comprende il tedesco). A titolo di esempio: Est-Ovest, Individuo e Società (o Comunità) o ancora Io e il Mondo, non sono tutte queste delle contrapposizioni e delle incongruenze, non si escludono per definizione l'un l'altra?

Coraggiosamente ci siamo decisi per un titolo che, attraverso la sua banalità, si rivela provocatorio: “und”, che in tedesco rappresenta la nostra congiunzione “e” che lascia valere sia una cosa che l'altra; come parola non ha un significato suo se non esprimere un rapporto fra elementi esistenti. Proprio questo sarà il nostro tema di Pentecoste: la funzione e l'attività della “e” in relazione alle “Gegensätze”.

Informazioni più dettagliate saranno presto disponibili su www.iyfestival.com e nel prossimo numero di questa rivista.

per il comitato organizzatore
Lorenzo-Michael Piacenza

Pericopi

Avvento 2012 - Pasqua 2013

Avvento

2 dicembre	Luca 21,25-36
9 dicembre	Luca 21,25-36
16 dicembre	Luca 21,25-36
23 dicembre	Luca 21,25-36
24 dicembre <i>mezzanotte</i>	Matteo 1, 1-25
25 dicembre <i>in aurora</i>	Luca 2, 1-20
25 dicembre <i>III messa</i>	Giovanni 21,15-25
26 dicembre	Giovanni 21,15-25
30 dicembre	Lett. 1 Giovanni 1, 1-10
1 gennaio	Giovanni 1, 1-18
2-5 gennaio	Luca 2, 21-40

Epifania

6 gennaio	Matteo 2, 1-12
13 gennaio	Luca 2, 41-52
20 gennaio	Giovanni 2, 1-11
27 gennaio	Giovanni 5, 1-18

Tempo trinitario

3 febbraio	Matteo 20, 1-16
10 febbraio	Luca 18,18-34
17 febbraio	Matteo 4, 1-11
24 febbraio	Matteo 17,1-9

Passione

3 marzo	Luca 11, 14-36
10 marzo	Giovanni 6, 1-15
17 marzo	Giovanni 8, 1-12
24 marzo <i>Domenica delle Palme</i>	Matteo 21, 1-11
28 marzo <i>Giovedì Santo</i>	Luca 23, 13-32
29 marzo <i>Venerdì Santo</i>	Giovanni 19, 1-15
30 marzo <i>Sabato Santo</i>	Giovanni 19, 16-42

Pasqua

31 marzo	Marco 16
----------	----------

Programma

Avvento 2012 - inverno 2013

ATTO DI CONSACRAZIONE DELL'UOMO

Ogni domenica ore 10

Sabato ore 9

**8 dicembre, 19 gennaio, 9 febbraio,
9 marzo**

SERVIZIO DOMENICALE PER I BAMBINI

ore 11,15

2, 9, 16 e 23 dicembre;

**13 e 27 gennaio, 10 e 24 febbraio,
10 e 24 marzo**

NATALE

Atto di Consacrazione dell'Uomo

I a mezzanotte;

II all'alba (ore 8)

III in piena luce del giorno (ore 10)

Dodici Notti Sante

Dal giorno di Natale all'Epifania l'Atto di Consacrazione dell'Uomo verrà celebrato tutti i giorni: il 26 e 30 dicembre, l'1 e 6 gennaio alle ore 10, nei rimanenti giorni feriali alle ore 9

INCONTRI DI STUDIO SUI VANGELI

Sabato ore 10.30-12.00

8 dicembre Luca 21, 25-36

L'apocalisse del Monte degli Ulivi

19 gennaio, Luca 2, 41-52 *Gesù tra i dottori*

9 febbraio, Matteo 20,1-16

Gli operai mandati nella vigna

9 marzo, Luca 11,14-36 *Il segno di Giona*

INCONTRI DELLA COMUNITÀ

Discussione su temi di attualità e spazio per scambi e domande

Domenica, ore 11.30-12.45

20 gennaio, 16 febbraio, 10 marzo

EVENTI

Domenica 30 dicembre ore 11.30-12.45

Le Dodici Notti Sante

Conferenza di Luisa Testa

Lunedì 31 dicembre

ore 18: Retrospectiva del 2012

e prospettiva sul nuovo anno

ore 20-20.15 Chiusura cultica

Sabato 16 febbraio ore 18-19.30

Il volto di Dio. Le rappresentazioni nell'arte

Secondo incontro, con Luisa Testa

Ore 19.40 Chiusura cultica

sabato 16 e domenica 17 marzo

seminario con Michael Debus.

Dall'estero

Ordinazioni sacerdotali:

Venerdì 22 febbraio 2013 a Stoccarda

Incontro internazionale dei giovani: Lipsia

Per i programmi dei gruppi in Italia rivolgersi ai referenti:

Torino: Maria Teresa Fossati tel. 011 5682160

Milano: Goreth Ferreira tel. 339 284418400

Antonella Casella tel. 02 7610160

Trento: Donatella Frizzera tel. 0461 601575

Padova: Corrado tel. 049 623432

Roma: Virginia Tecchio tel. 338 6970058

La Comunità dei Cristiani nel mondo

La Comunità dei cristiani è rappresentata in tutto il mondo.

In questi Paesi sono presenti comunità o gruppi:

Africa: Namibia, Sudafrica

America: Argentina, Brasile, Canada, Colombia, Perù, Stati Uniti

Asia: Corea del Sud, Giappone

Australia: Australia, Nuova Zelanda

Europa: Austria, Belgio, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Gran Bretagna, Irlanda, Italia, Norvegia, Olanda, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Russia, Spagna, Svezia, Svizzera, Ucraina, Ungheria.

Siti internet internazionali:

www.christengemeinschaft.org

www.thechristiancommunity.org

www.la-communaute-des-chretiens.org

www.comunidaddecristianos.es

e dal Seminario di Stoccarda la versione in italiano:

www.priesterseminar-stuttgart.de/it/startseite.html



GLI AUTORI DI QUESTA RIVISTA

Anna Annovazzi, *sacerdote a Bologna*

Adam Biettleston, *sacerdote (Ockeley 1911, Forest Row 1989)*

Cordelia Böttcher, *sacerdote a Norimberga, già nel Cerchio dei Sette*

Caterina Caruso, *insegnante alla scuola steineriana "Maria Garagnani" di Bologna*

Georg Dreissig, *sacerdote a Stoccarda, Direttore del Seminario per sacerdoti di Stoccarda, redattore della rivista "Die Christengemeinschaft"*

Walther Giezendanner, *sacerdote, Rettore per l'Italia, la Svizzera, la Francia e l'Ungheria*

Orlando Meggiolaro, *sacerdote in Italia*

Lorenzo Michael Piacenza, *studente in Scienze forestali a Monaco di Baviera*

Luisa Testa, *sacerdote a Bologna*

Edelgard Vietor, *sacerdote a Colonia*

Chi è interessato a ricevere la **rivista della Comunità dei Cristiani** può comunicarlo, per e-mail (comunitarivista@gmail.com.) o per posta (Via Pallotti 14D 40133 Bologna) indicando nome, cognome e indirizzo; il costo minimo delle spese dei quattro numeri annui è di circa 28 euro, l'importo della donazione è libero, inviando il bonifico al nostro conto corrente bancario, specificare nella causale: "donazione per il bollettino".

La Comunità dei Cristiani è sostenuta dai suoi membri e amici. Ringraziamo tutti coloro che, con il loro contributo, rendono possibile la celebrazione dei sacramenti. Sono di grande aiuto le donazioni regolari, che possono essere inviate tramite:

Conto corrente bancario

intestato a "La comunità dei cristiani",
UniCredit Banca, agenzia di Casalecchio di Reno
Repubblica.

IT 29 J 02008 36671

N. C/C 000020122018

dall'estero: **UNCRI M1-NN 0**

SACERDOTI

Anna Annovazzi

Via Dante 11bis - 40033 Casalecchio di
Reno (Bologna) Tel. 051 6133643

Heinz Lüscher

Via Morlupo 80 - 00060 Capena
(Roma)
Tel. 338 2724804
heinz.luscher@virgilio.it

Orlando Meggiolaro

Via Monte Nero 29/1 - 35010 Vigonza
(Padova)
tel. 049 8005211 Cell. 338 9376419
orlando.meggiolaro@gmail.com

Luisa Testa

Via Pallotti 12 - 40133 Bologna
Tel. 051 6199566 Cell. 348 3228220
luisa.testa10@virgilio.it

La sede della Comunità dei cristiani si trova a Bologna in via Giacomo Pallotti (zona Sud-Ovest della città), tra via Barca e via Battindarno, a 10 minuti dall'autostrada A14.

Si può raggiungere dalla Stazione Centrale con l'autobus 36 (ATC): dopo circa 15 minuti scendere alla fermata Bertocchi, attraversare la strada, percorrere via Fortuzzi fino in fondo, svoltare a sinistra su via Gucci: la prima a destra è via Pallotti.

LA COMUNITÀ DEI CRISTIANI

Via Giacomo Pallotti 14/d
40133 Bologna
www.lacomunitadeicristiani.it

Trittico di San Giovenale
(pannello centrale)
Masaccio, 1422.
Museo Masaccio
a Cascia di Reggello

